

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

GESÙ SIGNORE DEL SABATO

Mc 2,23-28

Prima dell'analisi del testo è opportuno considerare il significato del "sabato" nella Bibbia.

Sabato, in ebraico *shabbàt*, vuol dire cessare, che equivale a riposo, perché appunto nel settimo giorno, avendo compiuto la creazione, Dio si ferma: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando» (Gen 2,2-3). Dio ha voluto donare all'umanità un giorno di riposo e di pace, per la santificazione.

Il sabato è il giorno che Dio ha riservato a sé dopo la creazione: «Santificate il giorno di sabato, come io ho comandato» (Ger 17,22). Di conseguenza l'osservanza del riposo del sabato equivale all'ottemperanza di tutta la legge di Mosè, così pure la sua trasgressione: punita con la morte. Ciò perché i giudei fondano il loro rapporto con Dio sul ritmo sacrale del sabato: «Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di riunione sacra. Non farete in esso lavoro alcuno; è un sabato in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete» (Lv 23,3), connesso al riposo di Dio nel settimo giorno della creazione e rispondente al comando fissato nel decalogo: «Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato» (Es 20,8-11); pure riproposto con connessione alla liberazione dall'umiliante schiavitù d'Egitto: «Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il

settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te» (Dt 5,12-14).

Ora, analizziamo il testo, di cui il v. 27 è esclusivo di Marco (cfr. Mt 12,1-8 e Lc 6,1-5).

«Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe» (2,23).

I discepoli di Gesù compiono un'azione semplice, per sfamarsi. La stessa Scrittura prevedeva che i poveri potessero accedere al superfluo del raccolto: «Se passi tra la messe del tuo prossimo, potrai coglierne spighe con la mano, ma non potrai mettere la falce nella messe del tuo prossimo» (Dt 23,26). La legge difende i deboli: lasciare qualcosa nel raccolto anche ai poveri era uso, codificato in legge divina: «Quando mieterai la messe della vostra terra, non mieterai fino al margine del campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare del tuo raccolto; lo lascerai per il povero e per il forestiero» (Lv 23,22; cfr. Lv 19,9).

«I farisei gli dicevano: "Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?"» (2,24).

La reazione dei farisei contro i discepoli, forse per accusare in modo indiretto Gesù: chiedendogli conto dell'azione dei suoi, suggerisce lo stretto legame che già intercorre con il Maestro.

I discepoli di Gesù sono come quei poveri che confidano solo nel Signore. Ma la malvagità dei farisei: «presuntuosi, ingegnosi nel male» (Rm 1,30), trova nelle minuzie dei precetti il pretesto per l'accusa: fare «in giorno di sabato quello che non è lecito» (24). Infatti equiparano cogliere le spighe alla mietitura, proibita nel giorno del riposo: «Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerei; dovrai riposare anche nel tempo dell'aratura e della mietitura» (Es 34,21).

È questo il motivo discriminante.

Gesù e i suoi discepoli agiscono in contrasto con la legge mosaica, che proibiva qualunque lavoro in giorno di sabato.

Di ogni cosa creata l'Artefice dice che è «buona» (Gen 1,4.10.12. 18.21.25); dell'uomo dice che è «molto buona» (Gen 1,31); ma solo il sabato viene benedetto da Dio.

«Ed egli rispose loro: "Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!"» (2,25-26).

Matteo aggiunge: «O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa?» (12,5). Pure il servizio prestato dai sacerdoti nel tempio nel giorno di sabato non costituisce violazione, perché i loro obblighi culturali prevalgono sull'ordinamento generale del sabato. Quindi Gesù rileva l'incoerenza dei farisei con una rivelazione: «Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio» (12,6). Aggiunge pure: «Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa» (12,7), già ricorrente: «Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici» (9,13), con cui precisa la differenza tra Gesù e i farisei: la stessa Scrittura può essere letta e interpretata in modo divergente, pure opposto. Infatti, il rimando profetico: «Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti» (Os 6,6), che rievoca il rimbroto di Samuele a Saul: «Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l'obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti» (1 Sam 15,22), sottolinea un conflitto ermeneutico tra Gesù e i suoi avversari quale premessa per accoglierne l'identità e non dubitare della sua signoria. L'antitetico approccio dei farisei contraddice l'essenziale a fondamento della rivelazione: la misericordia di Dio, la sua compassione e il suo amore per gli uomini.

Gesù difende e discolpa i suoi discepoli che in giorno di sabato, mentr'erano nel bisogno, hanno strappato spighe per cibarsene.

Gesù distingue il bene della persona e discerne la volontà di Dio non contaminata da formali osservanze e non pervertita da sterili consuetudini, derivanti da una rigida e fuorviante interpretazione della Scrittura. Per Gesù l'uomo è anzitutto e ogni cosa al suo servizio, dunque il suo bisogno giustifica azioni trasgressive però consentite, com'è scritto: «Non si disapprova un ladro, se ruba per soddisfare l'appetito quando ha fame» (Pr 6,30). Perciò, a quei supponenti farisei, risponde rievocando l'episodio di Davide e dei suoi compagni che, mossi dalla fame, mangiarono il pane sacro dell'offerta, che solo ai sacerdoti era consentito mangiare: «Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c'era là altro pane che quello dell'offerta, ritirato dalla presenza del Signore» (1 Sam 21,7). Infatti i pani erano offerti settimanalmente al santuario per rappresentare Israele al cospetto di Dio, come stabilito: «Prenderai anche fior di farina e ne farai cuocere dodici focacce; ogni focaccia sarà di due decimi di efa. Le disporrai su due pile, sei per pila, sulla tavola d'oro puro davanti al Signore. Porrai incenso puro sopra ogni pila, perché serva da memoriale per il pane, come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Ogni giorno di sabato lo si disporrà davanti al Signore perennemente da parte degli Israeliti: è un'alleanza eterna. Sarà riservato ad Aronne e ai suoi figli: essi lo mangeranno in luogo santo, perché sarà per loro cosa santissima tra i sacrifici da bruciare in onore del Signore. È una legge perenne» (Lv 24,5-9).

Se per i farisei è accettabile l'illecito comportamento di Davide di mangiare il pane sacro, a maggior ragione, dunque, dovrebbero scusare Gesù e i suoi discepoli, che per necessità facevano quanto permesso.

«E diceva loro: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!"» (2,27).

Massima con cui Marco generalizza e spiega il significato dell'agire di Gesù: Dio ha voluto il riposo del sabato per l'uomo, come stabilito: «**il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio**» (Es 20,10 e Dt 5,14), comandandogli di osservarlo per il suo bene: migliorarne l'esistenza, affinché si riposi dalla fatica del lavoro, confessi la sua fede e ringrazi e lodi il Creatore, che lo ha plasmato (cfr. Gen 1,26) a sua immagine e somiglianza.

«**Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato**» (2,28).

Rilevante affermazione con cui Gesù evidenzia che l'amore e il servizio-senza-pretese degli altri, soprattutto di chi è nel bisogno, sono il fine dell'obbedienza alla legge, e lui l'attua operando misericordia, proprio come fa Dio, confermando con i fatti la sua signoria.

Gesù: «**il Figlio dell'uomo**» (28), cioè l'uomo nella sua condizione divina e Dio nella sua condizione umana, è «**signore anche del sabato**» (28) non perché può trasgredirlo, ma perché riporta il sabato all'autenticità del suo originario senso.

Nei sinottici Gesù dice: «**Il Figlio dell'uomo è signore del sabato**» (Mt 12,8 e Lc 6,5), senza la congiunzione «**anche**» (2,28).

Considerazione.

Quello che per gli ebrei è il sabato: il settimo giorno, per i cristiani è la domenica: il Giorno del Signore, in cui l'uomo di fede fa memoria della risurrezione del Signore, della definitiva sconfitta della morte e della vittoria della vita-senza-fine nell'Oltrevita. Quindi, il riposo del sabato-domenica non è e non dev'essere un fine ma un mezzo per vivere la fede nella speranza: è il Giorno dedicato a Dio, da riservare alla sua lode, per incontrarlo e stare in sua compagnia. Dunque, non dev'essere alterato con l'ingannevole religiosità di consuetudini e prescrizioni che, pur avendo una parvenza di sapienza, «**in realtà non hanno alcun valore**» (Col 2,23).

Conclusione.

Con un sapiente richiamo alla consapevolezza di ciò che si fa – che genera responsabilità di fronte a norme, regole e usanze – Gesù supera ogni legalismo oppressivo e, in fondo, disumanizzante, e riporta la prescrizione relativa all'astensione da ogni lavoro nel giorno di sabato al significato originario: «**Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso**» (Gal 5,14).

In ogni cosa ciò che conta è l'amore e amare.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**